

ALLA SCUOLA DELLA PAROLA

שבע אימהות

Donne e figure femminili
nella Bibbia



Signore,
fonte della vita,
che ci riempi del Tuo Spirito d'amore,
apri il nostro cuore,
affinché ascoltando
le parole e le opere
delle donne della Scrittura,
possiamo riconoscere
lo splendore della Tua misericordia.
Donaci la Tua pace
ed aiutaci a crescere
nell'amore verso i nostri fratelli
e le nostre sorelle,
per vincere l'odio e la violenza
ed annunciare al mondo
la grazia che nasce
dal Tuo grembo materno.
Amen.

L'INTELLIGENZA NON FA UDIRE LA SUA VOCE?

Dal Libro dei Proverbi (Pr 8,1-5)

¹La sapienza forse non chiama
e l'intelligenza non fa udire la sua voce?

²In cima alle alture, lungo la via,
nei crocicchi delle strade si apposta,
³presso le porte, all'ingresso della città,
sulle soglie degli usci essa grida:

⁴"A voi, uomini, io mi rivolgo,
ai figli dell'uomo è diretta la mia voce.

⁵Imparate, inesperti, la prudenza
e voi, stolti, fatevi assennati.

Nel cap. 8 ritorna la figura personificata della Sapienza: dopo aver richiamato tutti a sé, ella desciverà le sue caratteristiche. [1] **La sapienza forse non chiama:** הָלֹא־חֲכָמָה תִּקְרָא [halo' khokhmah tiqra']. Il cap. si apre con הָלֹא [halo' "forse non"], che introduce una domanda retorica. Per tutti deve essere chiaro che la Sapienza chiama e nessuno può addurre la scusa che essa non l'abbia fatto. Il sogg. è חֲכָמָה [khokhmah "sapienza"], qui, a differenza della prima personificazione di 1,20, il termine è al sing. La sua azione è תִּקְרָא [tiqra' "chiama"], verbo già messo in relazione alla sapienza in 1,21. **E l'intelligenza non fa udire la sua voce:** וְתִבְוֵהָ תִּתֵּן קוֹלָהּ [utvunah titen qolah]. Anche la seconda parte è dipendente dal הָלֹא [halo' "forse non"] iniziale. Parallelo a חֲכָמָה [khokhmah "sapienza"] torna qui il termine וְתִבְוֵהָ [utvunah "e l'intelligenza"], che indica la "comprensione", e che funge qui per la prima volta per la Sapienza personificata (in 5,1 era riferito all'intelligenza del maestro). L'espressione תִּתֵּן קוֹלָהּ [titen qolah "fa udire la sua voce"] richiama 1,20, dove a sua volta chiudeva il primo v. Caratteristica della Sapienza personificata è dunque quella del richiamare tutti: solo in seguito ci sarà riferito il contenuto di questo richiamo. Si tratta di un parlare a voce alta, al fine di essere sentita da tutti, in modo da sovrastare le altre voci. [2] **In cima alle alture, lungo la via:** בְּרֹאשׁ־מְרוֹמִים עַל־יַדְדֶּרֶךְ [bero'sh meromym 'ale darekh]. I vv. 2-3 ci presentano una serie di luoghi in cui la Sapienza fa udire la sua voce. La prima espressione, presente solo qui, בְּרֹאשׁ־מְרוֹמִים [bero'sh meromym] si traduce letteralmente "sulla cima delle alture", ed indica chiaramente un luogo elevato, superiore agli altri luoghi. Il termine מְרוֹמִים [meromym "alture"] è spesso usato anche per indicare il luogo di abitazione di Dio, dando così un'autorevolezza particolare alle parole della Sapienza. Unita per asindeto l'espressione עַל־יַדְדֶּרֶךְ ['ale darekh "sulla via"], che vuole sottolineare un essere posta proprio nel mezzo della strada, quasi ad intralciare il traffico: l'altra volta che è attestata si riferisce alla presenza di un serpente in mezzo alla strada. **Nei crocicchi delle strade si apposta:** בֵּית נְתִיבוֹת נִצְּבָה [bet netyvot nitzavah]. Anche la terza espressione, בֵּית נְתִיבוֹת [bet netyvot "nei crocicchi delle strade"] riporta all'immagine della via. Letteralmente significa "la casa delle vie" e può essere interpretata con il senso del "luogo dove giungono le vie", un'incrocio tra strade diverse e quindi un luogo di grande passaggio. Il verbo, che prob. si riferisce all'intero v., è נִצְּבָה [nitzavah "si apposta"], che indica un essersi messa stabile: essa è fissa e ben visibile. Appare chiaro che la Sapienza parli per essere ascoltata da tutti e per questo sceglie i luoghi più alti o centrali. [3] **Presso le porte, all'ingresso della città:** לְיַד־שַׁעְרִים לְפִי־קָרֵת [leyad she'arym lefy qaret]. Il quarto luogo di presenza della Sapienza è לְיַד־שַׁעְרִים [leyad she'arym "presso le porte"]. La preposizione לְיַד [leyad] indica la vicinanza ed il termine שַׁעְרִים [she'arym] si riferisce alle porte della città, luogo dove avveniva la vita politica e sociale del posto. Anche לְפִי־קָרֵת [lefy qaret] indica un luogo di ingresso della città: לְפִי [lefy] può essere tradotto letteralmente con "alla bocca", per indicare un'apertura. קָרֵת [qaret "città"] è raro e poetico ed è attestato solo cinque volte nell'AT (una volta in Gb ed il resto in Pr). **Sulle soglie degli usci esse grida:** מְבוֹא פֶּתָחִים תִּרְנֶה [mevo' petakhym taronah]. Anche l'ultimo luogo, come i due precedenti, indica delle aperture, delle porte. מְבוֹא [mevo' "soglie"] indica un luogo di passaggio, un ingresso ed è unito qui al termine פֶּתָחִים [petakhym] che indica le "aperture": ancora una volta si tratta di un luogo di comunicazione, un'apertura che congiunge luoghi diversi (si riferisca alla città stessa o ad altro). Se al v.2 il verbo indicava uno stare ferma, נִצְּבָה [nitzavah "si apposta"], qui

invece ritorna il tema del gridare attraverso l'uso di תִּרְנֶנָּה [taronah “grida”]. Questo verbo usato in 1,20, indica un “gridare forte” (a volte un cantare un inno) e sembra essere ancora più forte, in una sorta di climax, dei due usati precedentemente: תִּקְרָא [tiqra’ “chiama”] e תִּתֵּן קוֹלָהּ [titen qolah “fa sentire la sua voce”]. [4] **A voi, uomini, io mi rivolgo:** אֲקַרְא אֲלֵיכֶם אִישִׁים אֶקְרָא [‘alekhem ‘yshym ‘eqra’]. Dopo l’ampia descrizione dei luoghi e delle azioni della Sapienza, ora ci vengono riportate le sue parole. Il discorso si apre con un vocativo chiaro, che vuole attirare l’attenzione: אֲלֵיכֶם [‘alekhem “a voi”], coinvolgendo anche noi ascoltatori nel suo richiamo. אִישִׁים [‘yshym “uomini”] è un pl. tardo del nome אִישׁ [‘ysh “uomo”] e si trova solo tre volte nella Bibbia. אֶקְרָא [‘eqra’ “mi rivolgo”] è chiaramente un rimando al תִּקְרָא [tiqra’ “chiama”] del v.1. **Ai figli dell'uomo è diretta la mia voce:** וְקוֹלִי אֶל-בְּנֵי אָדָם [weqoly ‘el bne ‘adam]. Il termine וְקוֹלִי [weqoly “e la mia voce”] richiama volutamente il תִּתֵּן קוֹלָהּ [titen qolah “fa sentire la sua voce”] del v.1: quello che ci era stato descritto dal narratore all’inizio risuona ora nelle parole della Sapienza stessa. Al אִישִׁים [‘yshym “uomini”] corrisponde qui אֶל-בְּנֵי אָדָם [‘el bne ‘adam “ai figli dell’uomo”] ed insieme vogliono indicare ogni persona: il pubblico a cui la Sapienza si rivolge non è qui solo quello degli “inesperti” o degli “stolti”, come in altri brani, ma ogni essere umano. Tutta l’umanità è chiamata ad ascoltare le parole della Sapienza. [5] **Imparate, inesperti, la prudenza:** הִבִּינוּ פְתָאִים עֲרֻמָּה [havynu peta‘ym ‘ormah]. Dopo l’invito generalizzato all’ascolto, ora l’imperativo è הִבִּינוּ [havynu] che può essere tradotto con “comprendete” o “capite”. Questo si riferisce in primo luogo ai פְתָאִים [peta‘ym “inesperti”], termine già visto più volte, che indica coloro che ancora non sono stati introdotti alla sapienza, ma che avrebbero la possibilità di imparare. A loro la Sapienza offre עֲרֻמָּה [‘ormah “prudenza”]. In Pr questo termine ha significato positivo (in altri libri indica “con forza” ed il senso è per lo più negativo) ed indica una capacità di giudizio. **E voi, stolti, fatevi assennati:** וְכַסְיָלִים הִבִּינוּ לֵב [ukhsylym havynu lev]. Il secondo gruppo citato è quello degli וְכַסְיָלִים [ukhsylym “e stolti”], coloro che non vogliono ricevere la sapienza: tutti, anche coloro per cui sembra non esserci speranza, sono chiamati ad aprirsi alla Sapienza. Viene ripetuto qui il verbo הִבִּינוּ [havynu “comprendete”], ma l’oggetto è qui לֵב [lev “cuore”]. Esso è inteso qui come luogo della comprensione, proprio come nell’espressione negativa già citata più volte חָסַר לֵב [khasar lev “mancante di cuore”] per indicare il “dissennato” (cfr. 7,7). LXX legge invece di הִבִּינוּ [havynu “comprendete”] הַכְּחִינוּ [hakhynu “preparate”]: ἔνθεσθε καρδίαν con il significato di “porgete attenzione”. Nessuno dunque è escluso dal richiamo della Sapienza a lasciarsi guidare da lei verso la conoscenza.

Signore,
 che ci chiami ad ascoltare
 la Tua Sapienza,
 donaci un cuore
 capace di amore
 e di misericordia,
 affinché possiamo
 vincere la stoltezza
 e l’odio. Amen.